

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Il ruolo dei lavoratori nella costruzione dell'Europa

1. *L'Europa che si può fare oggi è davvero sufficiente per assicurare la presenza dei lavoratori nel movimento di unificazione europea?* (vedi l'articolo *Bisogna costruire quell'Europa che la realtà di oggi consente*, in «Conquiste del lavoro», anno XVII, n. 40, in particolare il finale).

Oggi si può, limitando l'Europa ai Sei, fare qualche cosa di simile al piano Fouchet. Dopo averlo respinto, prima Erhard, poi Spaak e finalmente Saragat hanno finito col proporre qualcosa di analogo, e che costituisce effettivamente ciò che si può fare oggi sul piano governativo, anche se i suoi limiti sono chiari: ad esempio ciò non risolverà il contrasto franco-tedesco in materia di difesa e di politica estera.

Questo passo muterà la presenza specifica dei lavoratori nel processo integrativo? Pare di no. Si tratta di un fatto puramente diplomatico, che può avere un rapporto soltanto indiretto con i lavoratori. Ciò mette in luce l'importanza della distinzione tra politica a breve, a medio e a lungo termine per quanto riguarda la costruzione dell'Europa. Va da sé che una partecipazione europea diretta dei lavoratori si può avere solo a lungo termine, ossia allo stadio nel quale, essendoci un governo e un parlamento europei, i lavoratori potrebbero: a) determinare col loro voto la politica europea, b) battersi per leggi sociali europee, per contratti collettivi europei, per influenzare la programmazione europea ecc. Prima no, prima il grado di sviluppo dell'integrazione europea condiziona evidentemente la loro lotta politica e sindacale, ma questa si svolge in modo diretto solo nel quadro nazionale con partiti e sindacati nazionali, mentre gli obiettivi europei, che mantengono il carattere di obiettivi di politica estera, sfuggono in gran parte alla loro coscienza e quindi alla loro determinazione. E tra questa situazione e quella auspicabile sta in mezzo, se si crede alla demo-

crazia, la Costituente europea. Del resto i lavoratori non hanno che questo mezzo per partecipare alla fondazione della Federazione europea.

Tutto ciò mostra come sia impossibile far sentire ai lavoratori la lotta per l'Europa, e farli partecipare nella misura del possibile e a seconda del grado di sviluppo dell'integrazione, senza presentare la rivendicazione finale, senza associare alla politica a breve e a medio termine quella a lungo termine.

Un esempio storico, De Gasperi e la Ced. Egli disse allora che non si poteva fare la Ced, un esercito europeo, senza impegnarsi nel contempo sul traguardo finale, lo Stato europeo.

Ne derivò l'art. 38 del Trattato della Ced, il lavoro per la Comunità politica ecc., ma soprattutto il fatto che si ebbe una sia pur parziale coscienza del termine finale e quindi del carattere dell'impresa, e quindi una certa partecipazione democratica anche dei lavoratori (per inciso, proprio perché seppe, in questi termini finali, esercitare una feconda iniziativa europea De Gasperi diede un rilievo alla politica estera italiana che essa non ha più avuto, e con De Gasperi, ossia con l'iniziativa europea portata sino all'inglobamento della politica a lungo termine, la costruzione europea non si riduceva, come ora, alla collaborazione o ai litigi franco-tedeschi).

## *2. Quanto distiamo dalla fase finale? A qual punto siamo giunti nel processo di unificazione?*

Bisogna ben chiederselo. Qualunque sia la data che si stabilisce come punto di partenza del moto di unificazione europea, il processo integrativo ha comunque un lungo passato. Non siamo lontani dalla fine del periodo transitorio del Mercato comune, che coincide press'a poco – sembra un ammonimento della storia – con la scadenza del Patto Atlantico (1969).

I progressi nel campo politico, vale a dire la possibilità di passare all'unione politica per completare quella economica, ci sono o non ci sono, e dove sono? Bisogna fare una diagnosi. Non è difficile. In materia economica, siamo a un punto nel quale i problemi sono giunti sino alla fissazione del prezzo dei cereali, mentre sono sul tappeto i problemi monetari, quelli della programmazione e così via. Sono i problemi da affrontare, e sono problemi che non si risolvono bene, e comunque non nell'interesse dei lavoratori, senza un governo europeo. D'altra parte, nel campo politico, l'Europa non avanza se non risolve i problemi

della sua difesa, dei suoi rapporti con gli Usa e della sua politica estera. Ma non si risolvono certo questi problemi con sei governi separati. Anche qui, o governo europeo o stasi.

Siamo dunque ai problemi della fase finale, della politica a lungo termine, che si affaccia già con i suoi prodromi. Allora bisogna chiedersi, è forse impossibile cominciare a battersi per l'obiettivo finale perché gli interessi contrari sono ancora troppo forti? Nemmeno questo è vero. La popolazione è largamente favorevole all'Europa, e accoglierebbe con un vero entusiasmo una Assemblea costituente (la politica, dopo tanto declinare, tornerebbe a dire qualcosa al cuore degli uomini). I lavoratori, e le maggioranze sindacali, sono favorevoli. Gran parte dell'industria anche, e ormai persino gran parte dell'agricoltura.

C'è solo un ritardo della coscienza politica sulla realtà sociale, che si può già definire come giunta a un grado di sviluppo europeo nel quale è possibile la fondazione di un governo europeo. In realtà i problemi sul tappeto, le scadenze che abbiamo di fronte, e il lungo cammino già fatto sembrano tali da poter dire che siamo senz'altro entrati nell'inizio della fase nella quale si giungerà alla fondazione del governo europeo. Anche in Italia, nel secolo scorso, qualche anno prima della fondazione del governo italiano non solo la popolazione, ma persino il maggiore protagonista «governativo», Cavour, pensavano che questo evento si sarebbe prodotto soltanto in un avvenire molto remoto.

*3. Come far partecipare i lavoratori e il popolo alla politica europea a lungo termine visto che non ci sono organizzazioni politiche per effettive prese di posizione di questo genere, che possano parlare a nome degli europei e raggrupparli dietro le loro prese di posizione?*

Per la Costituzione italiana è stata necessaria una mobilitazione popolare nazionale su una formula unitaria, il Cln. La stessa logica vale per la costruzione dell'Europa. Ci vuole una mobilitazione europea su una formula unitaria, una specie di Cln – pacifico perché non ci si deve battere contro un potere fascista – a livello supernazionale. Senza questo mezzo le forti spinte europee che vengono dal lavoro non solo non possono esprimersi ma si neutralizzano a vicenda perché restano incanalate esclusivamente nei partiti nazionali, la cui logica è costituita dalla concorrenza e dalla lotta, non dall'unità.

Sembra dunque che varrebbe la pena di prendere in esame gli sforzi che da dieci anni stanno facendo i federalisti per mettere in piedi questa formula unitaria popolare supernazionale, prima col Congresso del popolo europeo, oggi con il Censimento del popolo federale europeo.

Dattiloscritto non datato (il titolo è del curatore), ma quasi sicuramente del 1964.